



Il male non esiste

Titolo originale: *Sheytan vojud nadarad*
Regia: Mohammad Rasoulof
Sceneggiatura: Mohammad Rasoulof
Fotografia: Ashkan Ashkani
Montaggio: Mohammadreza Muini, Meysam Muini
Musica: Amir Molookpour
Interpreti: Baran Rasoulof (Darya),
Mohammad Seddighimehr (Bahram),
Jila Shahi (Zaman),
Mahtab Servati (Nana),
Ehsan Mirhosseini (Heshmat)
Produzione: Cosmopol Film, Europa Media Nest, Filminran
Distribuzione: Satine FILM
Durata: 150'
Origine e anno: Iran, Germania, Repubblica Ceca, 2020

put_your_gun_down

Il 13 febbraio 2023 la stampa internazionale riporta la notizia, diffusa dal quotidiano riformista “Shargh”, della scarcerazione del regista Mohammad Rasoulof; secondo le parole del suo avvocato, si tratterebbe però di una sospensione temporanea della pena per permettere al regista di curarsi. Mohammad Rasoulof realizza nel 2002 il suo primo lungometraggio *The Twilight* che vince il premio come miglior film al Fajr Film Festival di Teheran. Dopo l'uscita del suo secondo film *Iron Island* nel 2005, il regista si è trovato ad affrontare i primi problemi con la censura e, come conseguenza, le sue opportunità di continuare a produrre i film sono state limitate e le proiezioni dei suoi film nel paese bandite. Seguono *Baad- e- daboor* (2008) e *The white meadows* (2009).

Nel marzo 2010 Rasoulof e Jafar Panahi vengono arrestati sul set mentre lavorano a un progetto comune e vengono processati per avere attentato alla sicurezza del paese. I due registi, che raccontano nei loro film la chiusura crescente del regime e la difficoltà di vivere in Iran, sono condannati a sei anni di prigione con l'interdizione a girare film per vent'anni. La sentenza è stata sospesa, i due autori vengono liberati su cauzione dopo due mesi di detenzione e continuano a realizzare film internazionalmente acclamati in una zona grigia piena di divieti. Fino al 2010 il cinema di Rasoulof si era affidato principalmente a narrazioni allegoriche come mezzo espressivo, ma da quel momento il regista ha optato per una forma di coinvolgimento decisamente più diretta: «*Influenzato dalla letteratura antica iraniana, anch'io avevo iniziato utilizzando allegorie e discorso implicito, poi mi sono reso conto che accettare questa convenzione non era nient'altro che censura. Quindi mi sono detto che dovevo raccontare le storie di quel che accade intorno a me esplicitamente, senza paura di ripercussioni. Devo ammettere, però, che la bellezza della lingua poetica della cultura iraniana è seducente, ed è una parte irrinunciabile della nostra cultura*».

Con *Goodbye*, nel 2011, vince il premio come Miglior Regista nella sezione Un Certain Regard al Festival del cinema di Cannes. Il film, che ha per protagonista una giovane avvocatessa che cerca in tutti i modi di ottenere un visto per lasciare il paese, è ispirato alla sua storia ed è stato girato in clandestinità mentre attendeva la decisione del tribunale iraniano. Nella stessa sezione nel 2013 vince il Premio FIPRESCI per *I manoscritti non bruciano* mentre nel 2017, sempre nella sezione Un Certain Regard, vince il premio Miglior Film per *A Man of Integrity*, racconto della lotta impari di un uomo onesto e di solidi principi contro un sistema viziato dalla corruzione e dall'inganno.

Al suo ritorno in Iran nel settembre 2017 viene nuovamente arrestato e accusato ancora una volta di diffondere la propaganda contro il governo e di mettere in pericolo la sicurezza nazionale: è condannato a un anno di reclusione e gli è vietata l'appartenenza a qualsiasi organizzazione politica e sociale. Tutte queste limitazioni non hanno impedito a Rasoulof di continuare la sua attività: ha lavorato come produttore e sceneggiatore e nel 2020 realizza *Il male non esiste*. Il film vince l'Orso d'Oro alla Berlinale dove il premio viene ritirato da Baran Rasoulof, figlia del regista e protagonista della pellicola. Venerdì 8 luglio 2022, due mesi prima delle grandi rivolte per la morte di Mashsa Amini, Rasoulof e il collega Mostafa Al-Ahmad vengono arrestati per incitamento alla rivolta e minaccia alla sicurezza. Con una lettera aperta firmata da 70

personalità del cinema iraniano e con l'hashtag diventato virale **#put_your_gun_down**, i due cineasti hanno denunciato gli abusi delle forze dell'ordine in riferimento alla repressione brutale delle manifestazioni dello scorso maggio nella città di Abadan dopo il crollo di un edificio in cui hanno perso la vita 41 persone. L'episodio ha portato i cittadini a protestare contro la corruzione e la negligenza dominanti nel paese e a scontrarsi con la polizia che non ha esitato a usare le armi sulla folla.

L'11 luglio Jafar Panahi si reca dalle autorità per chiedere informazioni sulla carcerazione dei due registi e viene arrestato anche lui in base a quella vecchia condanna del 2011 non interamente scontata. Una condizione che di fatto tiene i due registi alla mercé del mutevole volere del regime. Jafar Panahi è stato scarcerato su cauzione il 3 febbraio 2023, due giorni dopo aver iniziato lo sciopero della fame.

Il male non esiste

«L'anno scorso, mentre stavo attraversando una strada di Teheran, ho visto uno degli agenti che mi avevano interrogato uscire dalla banca. All'improvviso ho provato una sensazione indescrivibile e, senza che lui se ne accorgesse, ho iniziato a seguirlo... Dopo dieci anni, era un po' invecchiato. Avrei voluto fargli una foto con il cellulare, avrei voluto correre verso di lui, dirgli chi fossi e urlargli dietro tutte le mie domande. Ma quando l'ho guardato da vicino con i miei occhi, osservando i suoi modi di fare non sono riuscito a vedere un mostro malvagio. E così, spinto da tali esperienze personali, ho voluto raccontare storie che si chiedessero in che modo i governi autocratici riescono a trasformare le persone in semplici ingranaggi delle loro macchine autocratiche, come cittadini responsabili possono scegliere di applicare gli ordini disumani dei despoti e come si trasforma la responsabilità personale nello scontro con il potere dispotico. Ho scelto la pena di morte perché sono convinto che la sentenza capitale può essere attuata solo attraverso il concorso di un gruppo di persone che non si considera responsabile dell'esecuzione stessa. La domanda cruciale del film è se siamo disposti a prendere la vita degli altri per conservare il nostro tenore di vita. Questa situazione dimostra come i regimi totalitari si prendono l'anima delle persone reclutandole come agenti al loro servizio. Volevo raccontare come all'interno di un sistema dispotico la responsabilità individuale influenza le vite degli altri. Data la mia storia, sin da principio eravamo consapevoli che non avrei ottenuto il permesso per fare il film a nome mio quindi avrei dovuto lavorare in segreto, invisibile ai radar del governo, cercando una maniera per evitare tutti gli ostacoli e le barriere. Ho pensato a un film costruito come una serie di cortometraggi perché sui corti pesa un controllo meno pervasivo rispetto ai lunghi. Abbiamo messo insieme quattro sceneggiature diverse in relazione alle location principali del film, presentate con i nomi di quattro registi che si sono offerti volontari per ottenere il visto (...) Girare in luoghi come l'aeroporto senza permesso della censura era per me impossibile, quindi in alcuni spazi non mi è stato permesso di essere presente fisicamente a causa del capillare controllo della polizia e quelle scene sono state realizzate sulla base del mio dettagliatissimo storyboard. Per le scene della prigione invece abbiamo girato in luoghi anonimi e defilati, lontano dalla capitale (...). Dopo il montaggio il resto della produzione è stato completato fuori dall'Iran sotto la mia supervisione. Così sono riuscito a fare Il male non esiste come una serie di quattro storie indipendenti ma connesse».

Queste quattro toccanti variazioni sul tema cruciale della forza morale e della capacità di opporsi alle minacce, apparentemente inevitabili, di un sistema coercitivo sono storie che pongono i propri protagonisti di fronte a una scelta impensabile, per quanto semplice, una scelta che, in ogni caso, corroderà profondamente le loro vite e, per conseguenza, quella delle persone a loro vicine.

Il male non esiste è un film che solleva questioni morali universali che scuotono le coscienze e impongono ad ognuno una riflessione profonda. Pur se ambientate nella società iraniana e originate dai suoi spietati meccanismi repressivi, le vicende toccano profondamente la coscienza e la storia di ognuno di noi e pone tutti di fronte alla stessa domanda: al posto loro, tu cosa avresti fatto?

A cura di Maddalena Caccia